



# IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

. . . . Rerum concordia discors.

*On the Origin and Vicissitudes of Literature, Science and Art. ec. ec.*

*Dell'origine e delle vicende delle lettere, scienze ed arti, e della loro influenza sullo stato presente della Società, — Discorso recitato il 25 novembre 1817 da Guglielmo Roscoe, in occasione dell'apertura dell'Istituto Reale di Liverpool. — Londra 1818, presso I. M. Creery.*

L'ELOQUENZA di G. G. Rousseau non bastò a persuadere all'Europa che le lettere fossero dannose all'umana società. Nel discorso del Ginevrino i popoli vollero ravvisare più la bizzarria del paradiso, che l'animo dell'oratore; e salvarono così il rispetto dovuto a quell'uomo singolare. — Senza entrare a discutere una questione puramente speculativa, che non condurrebbe ad alcuna utilità pratica, chi considera l'attuale nostra civiltà, — e non è stolido o perfido — vedrà essere dover suo il contribuire quel tanto che egli può al miglioramento della coltura pubblica, ed il combattere sempre più la tristezza di quei pochi che vorrebbero far della sapienza un monopolio, e tener nella ignoranza il prossimo, onde non trovar contrasti a' lor maligni disegni. Noi siamo ora in tale condizione che il retrocedere in fatto di studj, e non già il progredire, ci trarrebbe in precipizio.

E però seguendo l'intendimento de' buoni, suggeriamo con ingenua persuasione agl'Italiani di leggere il Discorso fatto dal sig. Guglielmo Roscoe all'Istituto Reale di Liverpool, discorso che appunto è indirizzato a raccomandare la propagazione de' lumi in tutte le classi de' cittadini, siccome mezzo di prosperità nazionale.

Il nome del sig. Roscoe dovrebbe, pare a noi, suonar caro all'anima d'ogni Italiano quanto quello d'un nostro compatriota. Qualunque sieno le macchie che una critica imparziale possa scorgere nella *Storia di Lorenzo il Magnifico*, ed in quella di *Leone X*; nessuno Italiano di coscienza gentile può negare una testimonianza di gratitudine all'amore con cui il sig. Roscoe, riparando all'inerzia de' nostri dotti, tolse a' misteri delle biblioteche e degli archivj, e trasse in nuova luce innanzi all'universale de' lettori tante memorie della grandezza italiana.

Se l'espressione dell'amor patrio consistesse, siccome vorrebbero certi superstiziosi, nel far brutto viso a chiunque non nacque dentro una delle periferie de' nostri municipj, noi dovremmo, come Italiani che siamo, rinunziare altresì a riconoscere per nostro concittadino l'Autore della storia delle nostre repubbliche. Ma, grazie a Dio, il vero amor della patria è tutt'altra cosa; ed il sig. Sismondi, come illustratore dei fasti della Italia, vivrà sempre nella piena riconoscenza dei veri Italiani. E di siffatta riconoscenza avrà la sua parte, benchè in proporzione minore, anche il sig. Roscoe.

Il tema scelto a trattare dal sig. Roscoe nel Discorso che oggi annunziamo è assai vasto. Egli

si propone niente meno che d'investigare le cagioni dell'origine e de' progressi delle scienze, delle lettere e delle arti, di riandare le vicissitudini ch'esse incontrarono, e di mostrare quanta relazione abbiano co' più importanti accidenti della vita individuale, e quanta influenza sulla felicità generale de' popoli. L'intenzione massima del suo discorso è santissima. Egli vorrebbe condurre gli uomini ad un grado eminente di virtù civile e di prosperità domestica mediante un esercizio maggiore delle loro facoltà intellettuali. Le massime filosofiche, i raziocinj, gli esempj dimostrativi sparsi nel discorso sono tali da manifestar sempre l'onestà sincera dell'oratore. E soprattutto ne pare altamente sentito quel lungo passo ov'egli dimostra che de' progressi delle lettere e delle arti due precipue cagioni sono l'attività individuale e la libertà civile.

Questo argomento della libertà civile per rispetto alle lettere sembra essere il favorito dell'Autore. A noi Italiani per altro non riesce nuovo, da che l'Alfieri lo trattò più ampiamente nella migliore delle sue prose. Se non che il signor Roscoe avvicinandosi co' suoi principj astratti qualche linea di più al concreto, e volgendo la sua mira alla condizione vera ed attuale de' popoli d'Europa, stabilisce come assioma che il libero esercizio delle forze intellettuali non è creduto mai pericoloso da que' governi i quali, qualunque sia la loro forma nominale, sanno d'essere forti della opinione pubblica.

Ma lodando noi l'intenzione generale del Discorso del signor Roscoe e proponendone come utile la lettura, non intendiamo di dire che il merito di esso sia in ogni parte esimio. O sia perchè la brevità de' confini assegnati ad una orazione accademica non bastassero all'ampiezza dell'argomento, o sia perchè il sig. Roscoe proporzionasse la sua dialettica ad una udienza forse intollerante di severe meditazioni, nel Discorso di lui ci parve di trovare qua e là alcuni tratti di certa superficiale declamazione che non contenta pienamente il pensatore.

Non gli faremo già accusa d'essersi giovato d'un solo scherno brevissimo onde distruggere l'errore di coloro che ascrivono onninamente ai climi ed alle situazioni locali il prosperar delle lettere; poichè un solo sguardo alla storia convince chiunque che la fortuna di esse non fu confinata sempre dentro certi gradi determinati di latitudine geografica. Così parimente allorchè egli combatte la ridicola opinione di coloro che con lamento ripetuto da generazione in generazione piangono il continuo deterioramento della specie umana, se poche armi bastano a lui per farlo vittorioso di così inetti avversarj, fu cortesia la sua di non adoperarne molte.

Ma quando con più rispettoso contegno egli scende poco dopo ad affrontarsi con chi predica il progressivo perfezionamento umano, gli argomenti che oppone loro non ci sembrano troppo persuasivi. Egli li ricava dalle storie parziali dei popoli; e vorrebbe persuaderci che questi pro-

gressi non esistono, da che i Greci ed i Romani d'oggi non sono più i Greci ed i Romani di Pericle e d'Augusto. Ma se ci è lecito di contraddire, risponderemo al sig. Roscoe che la specie umana va presa in totale, e che se Roma non è più la Roma di un tempo, l'universo presente non è più il barbaro universo di venti secoli fa. D'altronde la perfettibilità sostenuta da' moderni filosofi non è quella speciale d'una o d'altra arte, ma bensì la perfettibilità generale dello spirito umano, alla quale siamo debitori de' successivi miglioramenti della civilizzazione. Ed il sig. Roscoe col portare in mezzo esempj del decadimento d'alcun' arte onde distruggere l'opinione della perfettibilità del pensiero, mostra di non volere intender bene la quistione, e di pigliar la parte per il tutto.

Più ancora; se i lumi talvolta non progrediscono in ragione d'aumento, progrediscono in ragione di diffusione; — il che a modo d'esempio accade ora in alcune parti d'Europa. — Ma neppure a questo volle por mente il sig. Roscoe; sicchè pare a noi che s'egli, piuttosto che toccarla troppo leggermente, avesse schivata affatto questa disputa, non sarebbe stato male.

Deitate per lo contrario dallo schietto sentimento della verità crediamo le ultime pagine del Discorso, ove sono enumerati tutti i vantaggi derivanti ad un popolo dalla coltura delle scienze, delle lettere e delle arti. E se a qualche rigoroso zelatore della dignità degli studj spiacesse forse di veder messi in mostra dall'Autore non solamente i vantaggi morali, ma con lunghe parole anche i vantaggi pecuniarj, noi lo pregheremmo di considerare che anche questi non vogliono essere trascurati, perchè non poco concorrono a produrre il bene de' popoli. E pel sig. Roscoe era interessantissima cosa il contemplare gli studj anche da questo lato, ed il fermarvisi molto, massime recitando il suo Discorso in Liverpool, città, come tutti sanno, piena zeppa di mercanti.

GRISOSTOMO.

NOTES ON A JOURNEY IN AMERICA, etc. Ricordi sopra un viaggio in America dalla costa di Virginia fino al territorio degl' Illinesi. Di Morris Birkbeck, ec. — Londra 1818, un volume in 8.<sup>o</sup>

Articolo terzo (Vedi i Num. 19 e 30).

Agli ultimi di luglio 1817, il sig. Birkbeck aveva compiuto il suo gran viaggio; egli trovavasi sui confini dello stato d'Indiana sopra il fiume Wabash, presso il territorio degl' Illinesi. Più di 15 giorni consacrò egli ancora a visitare i boschi che fiancheggiano Princeton; quindi, scelta una convenevole situazione poco distante da questa città, comprò 1500 acri di terra limitrofi a 1500 altri che furono comprati dal suo compagno il sig. Giorgio Flower. Qui tosto ambidue si accingono a fabbricare le loro abitazioni; parecchi falegnami e muratori offrono l'opera loro; si contratta con essi, e il lavoro si eseguisce.

Il prezzo di ciascuno dei due poderi comprati è di 3000 dollari (lit. 1350 sterl.). Sono soggetti ad una tassa di 30 dollari all'anno al governo generale e incirca altrettanto alla provincia, il tutto facendo qualche cosa di più d'un penny per acre.

Per quanto sia quivi grande la certezza di arricchire in pochi anni, ella non dee però tentare chi non è capace di occupare vigorosamente le sue braccia alla fatica. Quasi nessun individuo vuol porsi al servizio d'un altro per la coltivazione delle terre, ciascuno potendo ordinariamente lavorare per proprio conto, e quan-

do si trova chi voglia servire conviene pagarlo carissimamente.

Il timore che a principio agita i nuovi stabiliti si è quello d'ammalarsi. Questa sarebbe veramente la peggiore delle disgrazie. Ma il signor Birkbeck e il suo compagno si tranquillano ben presto, confacendosi loro pienamente l'aria del soggiorno, scelto. Tutte le cure sono prese per rendere salubre quelle proviuce. Il vaccino v'è introdotto, e l'inoculazione è proibita. Se si sapesse che a taluno fosse stato inoculato il vaiuolo, gli abitanti lo espellerebbero immediatamente dalla società.

Oltre i citati acquisti fatti dai signori Birkbeck e Flower, entrambi comprarono anche 1440 acri di praterie, vicini a Shawnee-Town, ciascuna delle quali possessioni venne stimata del valore di 2880 dollari. Si sovyenga il lettore che abbiamo già notato non doversi pagare all'atto della compra delle terre, fuorchè il quarto del valore.

La gran mancanza di capitali in questo paese è provata dalla seguente circostanza. I coltivatori di meliga o d'altro grano vendono al principio d'agosto regolarmente, benchè certi che i prezzi saranno raddoppiati avanti l'altro raccolto. Così i magazzinieri o altri capitalisti ricevono tanto per un raccolto quanto il coltivatore stesso, il quale di più ha da sottrarre il valore della terra, gli aratri, sementi, ec.

Non si deve però credere che un coltivatore obbligato a vendere con tanto svantaggio sia assolutamente povero. Egli è anzi un uomo che va prosperando. Chi ora vende annualmente 200 barili di grano, non possedeva, tre anni sono, che moglie e figli e le sue braccia. Egli oggi ha di più un tugurio, un granaio, una stalla, cavalli, vacche e maiali; utensili e provvigioni di ogni sorta; trenta o quaranta acri di terra; e la quarta parte del suo profitto vale nel presente stato quattro volte il costo.

Una buona vacca col vitello vale da 12 a 20 dollari; una giovenca di due anni, 6 dollari; le pecore scarseggiano; gli agnelli valgono circa 3 dollari l'uno; una troia 3 dollari; un forte cavallo da tiro 60 dollari e più.

Il frumento vale 3 scellini e 4 denari sterl. il bushel (misura di Winchester); la biada 1 sc. 4 d.; la meliga 11 d.; il fieno circa 35 sc. il ton; la farina 36 sc.; il barile, contenendo netto libbre 196; i pollastri da 4 a 5 d. l'uno; le uova 1/2 d.; il butirro 6 d. la libbra; il formaggio (di rado se ne vede) 13 d. 1/2 la libbra; la carne 2 d. la libbra; un becco, senza la pelle, 4 sc. 6 d.; il sale 3 sc. 4 d. il bushel; il tabacco 3 d. la libbra; il latte non si vende, essendovene abbondanza per tutti.

A chi si trova vicino a un'osteria conviene di porvisi in pensione, anzi che far cucina in casa propria. La pensione è di due dollari per settimana, e vi si mangia bene. A colazione e a cena si ha eccellente caffè, tè, pollastro arrosto, ec., e a pranzo varj piatti non ricercati, ma buoni. Non si bee vino.

Le spese del viaggio nei paesi percorsi dal sig. Birkbeck sono moderate. Ascendono per adeguato a un dollaro al giorno per ogni uomo col suo cavallo:

Colezione per l'uomo e l'occorrente al cavallo	cent. 37. 1/2
Nutrimiento al cavallo a mezzodi	» 12. 1/2
Cena e alloggio per l'uomo e il cavallo	» 50. —

Centesimi d'un dollaro 100. — che fanno un intero.

Chi si stabilisce nei luoghi deserti ha molto

che fare a difendersi dai lupi e dagli orsi. I maiali, di cui giova avere un buon numero per il proprio vitto, sono continuamente insidiati da quelle fiere. I lupi di rado assalgono pecore nel principio d'uno stabilimento, perchè non conoscono il gusto della loro carne, ma quando ne hanno gustato una volta ne diventano ghiottissimi.

Le comunicazioni fra le varie parti dell'America settentrionale sono incessanti, e a renderle più facili e pronte contribuisce il gran numero di barche a vapore, che già sono introdotte su tutti i grandi fiumi. L'adequato della velocità di siffatte barche, allorchè sono pesantemente caricate e vanno contro la corrente, è incirca di 60 miglia al giorno. Il loro carico consiste in cotone, zucchero, vini, liquori, pesce salato, grano, farina, tabacco, lardo, ec., oltre i passeggeri. Le macchine a vapore sono generalmente fabbricate a Pittsburg.

La residenza del sig. Birkbeck trovasi lontana dal fiume Ohio 45 miglia. Da qui egli può comunicare per nave con molti de' paesi vicini risalendo il Wabash.

« Noi siamo, dic'egli, ai confini della società fra i veri uomini de' boschi. Abbiamo già convistato assai con questa specie di mortali; abbiamo alloggiato nelle loro capanne e diviso i loro poveri pasti; essi ci hanno servito di guida per esplorare situazioni ancor più remote, e che i soli cacciatori visitano.

« Vedendo dappresso siffatti uomini, il loro carattere morale m'è sembrato migliore ch'io non l'avea giudicato. È piuttosto una invincibile passione per la vita del cacciatore, che non una avversione all'ordine sociale quella che li allontana dagli uomini incivili. Essi vivono dove è abbondanza d'orsi e di mele selvatico. La caccia dell'orso è la loro suprema delizia. Per godere di questa essi sono paghi di vivere nella guisa più miserabile che uno possa immaginarsi ».

« Il mondo che noi abbiamo lasciato, prosegue il nostro Autore, a una distanza tanto remota e del quale intendiamo così poco a parlare, sembra alla mia immaginazione quasi una scena passata, e le sue vicende quasi argomento piuttosto di storia che d'interesse presente. Ma pur talvolta la rimembranza di persone care che non isperiamo più di vedere sulla terra ci attrista — se non che le occupazioni che ne circondano richiedono ad ogni tratto la nostra attenzione, e se non dissipano pienamente diminuiscono il nostro rammarico.

« Noi divisiamo di cominciare le nostre operazioni col fabbricare un numero di casupole con recinti di due acri e mezzo ciascuna, lungo i fianchi d'una sezione di terreno destinata al pascolo delle vacche.

« Questi abituri e recinti con un pozzo fra due, possono essere presi in affitto da persone che saranno attratte dal comodo e dalla certezza di buoni guadagni. Se questi abituri fossero già eretti, credo che immediatamente verrebbero ad essere occupati da parecchi artigiani, cioè tosto che il trasporto delle loro famiglie potesse aver luogo.

« Le proposizioni che già ci furono fatte prima del nostro divisamento, ci assicurano dell'esito.

« Qui dunque sta per sorgere una città. La sua origine non sarà equivoca, ma bensì il semplice risultato necessario d'un capitale applicato alla coltivazione delle terre sotto favorevoli circostanze.

« E inoltre intenzione del mio amico, il signor Flower, e di me, di comprare dal governo a quei termini più convenienti che sarà possibile una o parecchie townships (giurisdizioni di città o circondarj) nel territorio Illinese, dove il paese è ripartito in praterie e boschi.

« Ogni circondario detto township comprende trentasei miglia quadrate, ossia sezioni di seicento e quaranta acri ciascuna; in tutto ventitremila e quaranta acri.

« Noi ci proponiamo di offrire queste terre, a condizioni favorevoli, a vari nostri contadini, i quali devono al pari di noi trovar convenevole l'avvicinamento di diverse abitazioni.

« Nella vendita delle pubbliche terre è stabilita la regola che non si debba vendere la sedicesima sezione, quella cioè che più trovasi nel centro del circondario. Quella si chiama sezione riservata, ed è infatti riservata per pubblici usi occorrenti in quel circondario, come casa d'educazione, ricovero per i poveri, ec.

« Questa sezione essendo ordinariamente a disposizione di chi compra l'intero circondario, il nostro intento si è di provvedere con essa non solo agli oggetti che la saviezza del governo ha in mira, ma al presente sollievo di quei membri della nostra divisa società, i quali senza essere meno valevoli saranno i più indigenti. Per ovviare ai patimenti a cui gli emigrati d'ogni specie vanno esposti al loro arrivo, ella è parte del nostro proposto il tenere in pronto per ogni povera famiglia una capanna, un orto con recinto, una vacca e un maiale, con un'estensione di terra sufficiente per il pascolo d'una vacca o anche di parecchie.

« In quanto al ripartimento delle terre in generale, noi probabilmente le offriremo in sezioni, mezze sezioni, quarti e ottavi, cioè in frazioni di seicento e quaranta acri, di trecento e venti, di cento e sessanta, e di ottanta, riservando alcune altre porzioni per gli usi pubblici, secondo che le circostanze potranno richiederlo.

« Noi desideriamo che ognuno intenda ben chiaramente non essere disegno nostro di formare una società d'Inglese, la quale sia governata da leggi e regole fatte da noi. Noi non vogliamo legare gli altri, né essere legati noi medesimi da altro vincolo fuorchè quello del mutuo interesse e della buona amicizia, né andar soggetti ad altra legge fuorchè la legge del paese.

« I forestieri ammirano talora ciecamente l'ordine che costituisce le società legate da un vincolo di fanatismo religioso. Ma io ho visitato i due stabilimenti dei Trematori, uno vicino al Libauo, nello stato dell'Ohio, e l'altro sul Wabash, quindici miglia al nord da Vennesse, nello stato d'Indiana; la fratellanza in cui vivono i membri di quella setta m'ha colpito, ma mi ha anche colpito la servile rinunzia che ognuno fa ivi del buon senso, praticando senza esame mille piccolezze suggerite da una ridicola superstizione. Io sono convinto che non è il legame religioso che fa prosperare i Trematori, gli Armoniti e simili fanatici, ma bensì unicamente la reciprocità d'interessi che vi si trova. Dato dunque uno stabilimento, dove gli abitanti di esso trovino siffatta reciprocità d'interessi, non dubito che non ne risulti la prosperità sociale, a un grado eguale e forse maggiore che se tutti gl'individui vestissero degli stessi panni, tremassero a quelle tali ore della giornata, o facessero altre contorsioni recitando una lunga fila di preghiere.

« In quanto alla concentrazione del capitale, siccome ella è necessaria quanto quella della popolazione, sarà cosa essenziale al rapido incremento della nostra colonia, che facciamo una stipulazione, la quale speriamo che sarà generalmente approvata.

« Affinchè nessuno sia tentato a far compra delle nostre terre, come oggetto mero di speculazione, a cagione del basso prezzo a cui verranno offerte, sarà richiesta all'acquirente una dichiarazione per cui faccia noto se sia intento suo di venire ad abitare sul luogo.

« Noi desideriamo nello stesso tempo ch'egli si persuada della necessità di non acquistare di più di ciò ch'egli può comodamente amministrare.

« E nostra opinione che sia molto più vantaggioso al residente proprietario il possedere un capitale di quattro o cinque lire sterline per acre che non di acquistare molto terreno, a coltivare il quale gli manchino poi i mezzi adeguati.

« Ho detto che non vogliamo stabilire una società assoggettata ad alcun inutile vincolo. Intendasi dunque che non abbiamo la minima parzialità verso gl'Inglesi, nè verso qualunque classe di gente. Le nostre proposizioni si estendono agli Americani come agli emigrati di qualsivoglia nazione. Sarà da noi ben accolto chiunque verrà con ciò che si richiede in questi paesi, industria, danaro e socievolezza.

« La concentrazione del capitale e degli abitanti è l'unico riparo che si possa trovare contro infinite privazioni ed anche patimenti a cui va esposto chi si stabilisce in questi remoti deserti. Se non che tutti i comodi che noi prepariamo per ricevere qui i nostri fratelli, li salverà dal pericolo d'aver fatto un faticoso e dispendioso viaggio per finir poi nell'angustia e nella disperazione. Dodici lunghi mesi passati nel vagare per queste solitudini esauriscono spesso volte la salute, il coraggio e le borse di molti, i quali avrebbero prosperato se fossero giunti con sicurezza a un luogo apparecchiato per riceverli, se acquirenti; o per immediatamente proteggerli ed impiegarli, se emigrati poveri.

Il sig. Birkbeck dà fine al suo libro indicando il modo di corrispondere con lui a coloro che desiderassero d'andarlo a raggiungere. Il suo indirizzo è al nome suo a Princeton, Contea di Gibson in Indiana. S. P.

*Saggio filosofico e critico sopra la vita e le opere di Giovanni Battista Vanhelmont di Bruxelles; uno dei più grandi uomini del secolo decimosesto, aggiuntavi la Galatea scena lirica, ed alcuni opuscoli in versi, del colonnello Delmotte. — In 8.º, Bruxelles presso F. F. Hublon, stampatore, contrada degli Speronari, e presso tutti i principali librai del regno.*

« Gli abitanti di Bruxelles, dice l'Autore, non sanno forse che dentro le loro mura nacque già un uomo, il quale meritò pel suo genio un posto tra Bacone, Galileo e Cartesio. L'Italia si applaude d'aver data la luce a Galileo; la Francia si appropria le ceneri di Cartesio; gl'Inglesi citano con orgoglio Bacone; e i Belgi tanto gelosi del loro onore non traggono alcun frutto dai natali ch'ebbe tra loro il precursore delle più belle scoperte nelle scienze, il più perseverante investigatore dei segreti della natura; quegli che nelle sue sagge ricerche non ebbe altri limiti che l'universo; quegli che nulla ignorò di quanto la chimica ci offre di più maraviglioso, e che collo studio di cinquant'anni preparò i fondamenti del sistema medicale, che poi i nostri contemporanei diedero come opera loro. Egli parlò il primo della formazione del gaz, considerato come una conquista della chimica moderna: il primo indovinò il principio, sopra il quale Locke e Condillac stabilirono la loro teoria delle idee: il primo alzò il velo che ci asconde il mistero della riproduzione: finalmente precedette Galileo nella cognizione positiva dell'andamento e della forma del globo che noi abitiamo».

Tal è il cominciamento, a nostro parere un po' troppo pomposo, dell'opera del sig. colonnello Delmotte. Sarebbe pur maraviglioso, se potesse provarsi, il far riconoscere in Vanhelmont il precursore di tutte le scoperte dei secoli che

lo seguirono. Lasciemo agli uomini cultori specialmente delle scienze, la cura di verificare codesta asserzione. Ma senza entrare a questo proposito in un esame troppo accurato, noi dimanderemo, come mai Vanhelmont nato nel 1577 e morto nel 1644 abbia potuto precedere, nella cognizione positiva dell'andamento e della forma del globo che noi abitiamo, Galileo che nacque nel 1564, e che non fece egli stesso che risuscitare il sistema di Copernico nato nel 1472.

Dimanderemo ancora, come mai alzò il velo che ci asconde il mistero della riproduzione, se la riproduzione è tuttavia un mistero? come mai non ha nulla ignorato di ciò che la chimica ci presenta di più maraviglioso, mentre ogni giorno coloro stessi che più ampliarono i confini di questa scienza, vi ritrovano nuovi soggetti d'ammirazione e di sorpresa? Non si è forse il signor Delmotte abbandonato alquanto all'esagerazione negli elogi che fa al suo Eroe, e non corre così il rischio d'indebolirne il merito reale, volendolo coprir d'una gloria ch'esso non ha? Per ispiegare come questa gloria sia sì poco conosciuta, Vanhelmont (dice l'Autore), nato in seno a' torbidi civili ed alle querele religiose, poco occupò il suo secolo e la posterità». Ma Vanhelmont e Cartesio nacquero nel medesimo secolo, e presso a poco nell'epoche stesse. Le cagioni che tolsero all'astro del primo di brillare in tutta la sua luce, avrebbero oscurato pur l'altro. Nondimeno il genio di Cartesio, a malgrado de' suoi errori, lo collocò non solo nel grado degli uomini celebri, ma nel grado degli uomini grandi; e Vanhelmont, a cui non mancò pure celebrità, non era però ancor sollevato alla medesima classe. Cartesio fu perseguitato: lo fu pure Vanhelmont; Cartesio si rifuggì in Olanda: Vanhelmont vi cercò anch'egli un asilo. Questa conformità di destino tra due contemporanei serve assai bene a contrassegnare il carattere del secolo in cui vissero amendue; ma farà che non si attribuisca allo spirito di codesto secolo l'oblio nel quale cadde bentosto l'uno dei due, poichè il medesimo concorso di circostanze avrebbe involto nella stessa sorte anche l'altro, se non avesse contrapposto allo spirito tenebroso dominante un genio più forte e vittorioso. Del resto separando nell'opera del signor Delmotte tutto quello che la sua ammirazione per Vanhelmont ha potuto ispirargli d'esagerato, non vi si rinvengono nè ricerche curiose, nè notizie troppo esatte, non solamente sopra il dotto che celebra, ma nè sullo stato generale delle scienze in quell'epoche. Il suo capitolo sopra i viaggi di Vanhelmont gli presentò l'occasione di rammentare e segnalare molti uomini di tutti i paesi, i quali faticavano allora per illuminare gli uomini con successi più o meno felici, secondochè la superstizione stendeva più o meno tra loro la sua funesta dominazione. Egli ha soprattutto ben notato la differenza che passava tra i popoli del Belgio e quelli della Olandese repubblica.

In Anversa, in Liegi e in tutto il rimanente del Belgio profondi teologi discutevano gravemente, e facevano quistioni per sapere se nostro Signore Gesù Cristo sia stato messo in croce con tre chiodi o con quattro; se un medico poteva domandare a Dio un maggior numero di malati; ed altri simili argomenti; mentre un Barneweld, un Dewit, un Grozio, e moltissimi altri, si occupavano dei diritti della umanità, e insegnavano ai popoli le più utili verità. Questa sola parte dell'opera del sig. Delmotte sviluppata con leggiadria ed acuta erudizione dee procurargli molti lettori. I diversi pezzi di letteratura che seguono dopo il saggio su Vanhelmont, sono pur meritevoli d'elogio. G. D. R.